

UOMO DEI TOPI (UdT) per laboratorio Jonas.
La lettura di Lacan, a partire da “Il mito individuale del nevrotico” (1953), II parte.

Premessa

Sintetizzo brevemente quel che abbiamo visto la volta scorsa.

Stiamo leggendo e commentando “Il mito individuale del nevrotico” di J. Lacan, che si compone di 4 paragrafi, nella sistemazione datagli da J.-A. Miller.

La scorsa volta abbiamo rapidamente visto il I paragrafo, soprattutto la definizione di “mito” che dà Lacan mutuandola da Levi-Strauss: “Il mito è ciò che dà una formula discorsiva a qualche cosa che non si può trasmettere nella definizione della verità, per il fatto che la definizione della verità non può che appoggiarsi (in francese *s'appuyer*) su se stessa; ed è nella misura in cui la parola progredisce per essa stessa - e attraverso esempi - nel campo della verità, ch'essa la costituisce. La parola non può cogliersi, né cogliere il moto d'accesso alla verità, come verità oggettiva. La parola non può che esprimerla a mo' di mito. In questo senso si può dire che ciò in cui la teoria analitica concretizza il rapporto intersoggettivo - il complesso di Edipo - ha valore di mito ed è proprio in questo senso che si può dire che, fino ad un certo punto, ciò in cui si concretizza la parola intersoggettiva fondamentale, tale quale si è manifestata nella dottrina analitica, il complesso di Edipo, ha, all'interno stesso della teoria analitica, un valore di mito”. (p.14).

Abbiamo ricordato i riferimenti a questa nozione di “mito” che si trovano nel sem. IV, ultima parte, intitolata: “La struttura dei miti nell'osservazione della fobia del piccolo Hans”, in particolare da p. 272 a p. 308 vecchia ed. it. (nella nuova: 253-286) dove in sostanza Lacan dice sì che il mito ha il carattere del racconto e dunque della finzione, ma una finzione che ha una sua stabilità, non facilmente modificabile, e comunque tale per cui se se ne modifica un elemento, si hanno conseguenti modificazioni anche negli altri elementi¹. Nel mito così inteso come struttura, il soggetto ha, in Lévi-Strauss, poco spazio di libertà individuale, mentre in Lacan il suo spazio è maggiore; ma resta vero per entrambi il carattere **strutturale** del mito come discorso sociale, culturale, che preesiste al soggetto e in cui il soggetto per vivere, per assumere la sua esistenza dentro questo discorso, vi entra apprendendo i significanti che vi dominano.

Che non sono solo le parole, i *mots* da usare per articolare il suo discorso concreto, ma anche la “costellazione familiare” che va a costituire la sua catena significante inconscia, cui si aggiunge la elaborazione propria del soggetto; e l'una e l'altra vanno a costituire il suo “mito individuale”, quello che più tardi Lacan chiamerà il “fantasma fondamentale”.

In questo primo paragrafo c'è anche un importante se pur breve e sfumato accenno al fatto che la psicoanalisi “è una disciplina che, tra le scienze, occupa una posizione del tutto particolare. Sovente si dice che non è una scienza in senso stretto”. Più tardi, come sappiamo, Lacan dirà che non è una scienza, perlomeno non una scienza esatta². Perché? Perché le scienze hanno tutte un loro oggetto d'indagine, mentre la psicoanalisi indaga ciò che manca all'uomo (attraverso un brevissimo accenno vedremo più avanti cosa significa).

La scorsa volta avevo appena accennato che c'è questa questione squisitamente epistemologica, senza soffermarmi; oggi lo faccio per due importanti ragioni:

1° già qui in questo testo Lacan marca una differenza radicale tra la psicoanalisi e le scienze; e dice che la psicoanalisi è piuttosto un'arte, precisando però che va inteso tale termine nel senso in cui lo intendevano nel Medioevo in riferimento alle **arti liberali** (sottolineatura mia).

¹ Come Lacan mostra nel commento che fa nel sem. IV ai tre casi clinici di Freud: *La giovane omosessuale, Dora e il piccolo Hans*.

² Questa espressione la si trova nel discorso di apertura della sezione clinica di Parigi, del 5 gennaio 1977, precisamente l'ultima espressione della risposta all'ultima domanda rivoltagli: “Il faut tout de même se rendre compte que la psychanalyse n'est pas une science, n'est pas une science exacte”.

Aggiunge “voi ne conoscete l’elenco...” e ne indica alcune. Qui non è il caso di addentrarci nel “trivio” e nel “quadriovio”³; è utile però spiegarci bene perché “arti” e perché “liberali”. Arte era sinonimo di mestiere, di professione; e in una società gerarchizzata come quella feudale tali arti o mestieri o professioni potevano essere intraprese solo da uomini “liberi”, perciò venivano dette “liberali”.

Ma per dire che, proprio perché la verità si costituisce – anche come menzogna – man mano che la parola avanza, lo psicoanalista è **parte del discorso** del soggetto (come afferma nel sem. XI, che è parte dell’inconscio dell’analizzante, cfr. cap. X “Presenza dell’analista” – affermazione ripresa anche altrove e data ormai per scontata alla fine del cap. XIX); sta qui il nucleo centrale della questione dell’intersoggettività che è la seconda ragione per la quale recupero oggi questa questione epistemologica, perché ci servirà di orientamento per capire le ragioni per le quali Lacan critica Freud nel come viene “elaborato” il transfert di Ernst.

2° Dunque non è una scienza perché “l’esperienza analitica non può oggettivarsi in modo decisivo” (p. 14). Alcune tecniche che da essa derivano tendono sì a oggettivare i modi di intervento sull’uomo, a ridurre in sostanza l’uomo a oggetto calcolabile; non la psicoanalisi “che è costituita da questo rapporto intersoggettivo che non può [...] esaurirsi, perché è ciò che ci fa uomini” (*ibidem*). Ed è su questo punto che ripropone la nozione di “mito” come formula essenziale insita all’interno stesso della esperienza analitica.

Anche su questa questione dell’intersoggettività sarebbe opportuno soffermarci, ma sarebbe troppo lungo sviscerarla a sufficienza; mi limito a citare la p. 435 degli *Écrits*, corrispondente a p. 427 degli *Scritti*, si tratta dello scritto “La Cosa freudiana”, ultimo § intitolato “La formazione dei futuri analisti”, lo cito sia perché riprende quasi per intero la questione qui posta, sia perché ci riguarda, come luogo di formazione o coadiuvante alla formazione di futuri analisti.

Lacan sta parlando della letteratura e dell’arte che per Freud erano discipline fondamentali per la formazione degli analisti, sottolineando il fatto che se sono ora così trascurate “non è senza conseguenze rispetto ai risultati che vediamo”⁴.

Perciò propone una riforma dei metodi e dei contenuti su cui formare le nuove generazioni di analisti, riforma che dovrà reggersi “su una comunicazione costante con discipline che potrebbero definirsi come scienze dell’intersoggettività, od anche col termine di scienze congetturali, termine con cui indico l’ordine di quelle ricerche che stanno facendo virare l’implicazione delle scienze umane”. Mi fermo qui con la citazione però consiglio, a chi desiderasse andarsela a leggere, di proseguirne la lettura sino al termine del testo (poco più di mezza pagina) per cogliere quel che subito dopo dice Lacan a proposito di quel “giunto di verità a cui Freud si riferisce quando dichiara impossibili da sostenere tre impegni: educare, governare, psicoanalizzare. E come potrebbero non esserlo? Se il soggetto non può che esservi mancato, dato che se la fila nel margine che Freud riserva alla verità”. Il soggetto dunque come mancanza, non come oggetto!

È questo il centro – vuoto – attorno a cui ruotano tutte le questioni squisitamente psicoanalitiche, tra cui fondamentalmente il transfert.

³ Lacan ne cita sei su sette: grammatica retorica e dialettica appartengono al trivio; aritmetica, geometria, astronomia e musica appartengono al quadriovio. Le arti furono raggruppate attorno ai due poli del linguaggio e della misurazione: le arti del trivio introducevano alle strutture della lingua latina, all’analisi logica e semiologica, alla costruzione del discorso persuasivo, mentre le arti del quadriovio vertevano sulla conoscenza della realtà del numero, dello spazio, dell’armonia, dei moti degli astri. Queste “arti” erano ritenute strumenti essenziali per l’essere umano che, a causa del peccato originale, doveva procurarsi in modo autonomo quei beni, di cui Adamo nel paradiso terrestre godeva senza bisogno di lavoro alcuno, e furono la base su cui poi emergeranno gli studi/le materie su cui si articolano le prime università.

Lo studio delle arti liberali si concentrò all’inizio del percorso di formazione universitaria, andando a costituire una tappa obbligatoria per l’accesso alle facoltà superiori (medicina, diritto e teologia). La facoltà di arti liberali (o semplicemente di arti) accoglieva dunque il numero maggiore di studenti e fra i suoi insegnanti veniva eletto il rettore.

Avevano dunque a che fare con l’uomo” nella sua essenza di uomo, prima della deviazione che vi intervenne con l’avvento della scienza. (si veda, nella nota successiva, il compito che Lacan affida alla psicoanalisi di ricreare “il senso umano nel tempo arido dello scientismo”). Perciò il recupero che ne fa Lacan attribuendo alla psicoanalisi la caratteristica essenziale di “arte liberale”.

⁴ Un riferimento alle *arti liberali* lo si ha anche in “Funzione e campo”, p. 288-289 *Écrits* (p. 281-282 *Scritti*), al termine di un passaggio in cui si parla dell’elenco delle discipline che secondo Freud avrebbero dovuto costituire una ideale facoltà di psicoanalisi; anche in questa citazione si può leggere il riferimento alla relazione dell’uomo con la sua stessa misura, che ricreerebbe il “senso umano nel tempo arido dello scientismo” e concludendo: “in quanto la psicoanalisi non si è certo innalzata di livello impegnandosi per la falsa via di una teorizzazione contraria alla sua struttura dialettica. Essa non darà fondamenti scientifici alla sua teoria e alla sua tecnica, che formalizzando in modo adeguato le dimensioni essenziali della sua esperienza, che sono, insieme alla teoria storica del simbolo, la logica intersoggettiva e la temporalità del soggetto”. Quest’ultima, *la temporalità del soggetto*, insieme alle *risonanze dell’interpretazione nella tecnica psicoanalitica*, costituirà poi il titolo del 3° e ultimo § del testo.

La scorsa volta ci siamo soffermati molto sul IV §, direi che lo abbiamo commentato parola per parola ricostruendolo anche graficamente. Qui, per sintetizzare quanto abbiamo detto, basti rammentare la critica fondamentale, di struttura, che Lacan rivolge a Freud, anche sulla base della clinica del caso dell'UdT, che Freud interpreta solo sul triangolo edipico, ponendo in risalto il voto di morte verso il padre (voto inconscio, che fa *pendant* con l'altro polo dell'ambivalenza, conscio, l'amore verso il padre) e non anche come complesso di morte cioè come desiderio di morte apparentemente inseparabile – e non separato nel corso della cura – dal godimento, che dunque è un godimento mortifero.

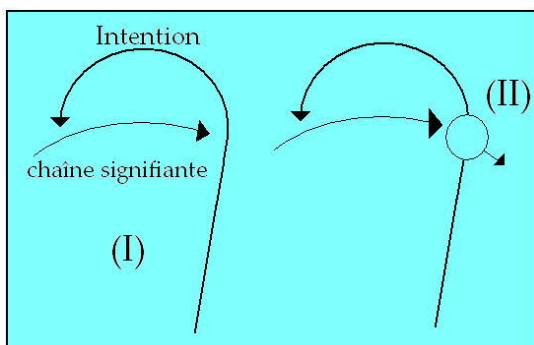
E questo godimento mortifero risalterà poi in modo eclatante sia nel transfert con Freud sia anche nella vita di Ernst dopo la fine – o, meglio, sospensione – della cura.

Oggi dunque affrontiamo il § II, che è il più complicato.

La rilettura lacaniana della trance delirante dell'Udt.

C'è dunque come abbiamo visto una costellazione originaria che, come dice Lacan, “ha presieduto alla nascita del soggetto, al suo destino, direi quasi alla sua preistoria, e cioè alle relazioni familiari fondamentali che hanno strutturato l'unione dei suoi genitori” (p. 17).

Più avanti, nell'insegnamento di Lacan, questa costellazione originaria che preesiste al soggetto sarà detta “catena significante”:



Mentre l'“intenzione” del soggetto sarà l'assunzione soggettiva dei significanti che lo hanno in qualche modo preformato, non però come semplice ripetizione di tali significanti, perché il soggetto vi introduce sempre qualcosa di suo.

Ed è questo uno degli apporti più significativi che Lacan introduce nel commento al caso clinico dell'Udt di Freud.

In che consiste tale costellazione? In due elementi fondamentali che Lacan ci riassume così:

1° il padre era stato sottufficiale (non ufficiale) e questo aveva comportato per lui una certa svalutazione nella stima da parte dei suoi simili; più avanti Lacan aggiunge che “il padre aveva dissipato i fondi del reggimento di cui era depositario per la funzione che esercitava: ed ebbe salvo l'onore, se non la vita, [...] solo grazie all'intervento di un amico che gli aveva allungato la somma da rimborsare e che si trova così a essere il suo salvatore. In casa se ne parla ancora come di un episodio veramente importante e significativo del passato paterno” (p. 18).

2° il padre aveva sposato quella che poi è stata la madre di Ernst, facendo un matrimonio “d'interesse”, il prestigio dunque è dalla parte della madre, non da quella del padre.

Lacan aggiunge: “uno dei dileggi (*taquineries*, lett.: punzecchiature) più usuali tra i coniugi [...] è una specie di gioco che consiste in un dialogo in cui la donna fa un'allusione scherzosa a un vivo affetto del marito, poco avanti il matrimonio, per una ragazza povera ma bella [...]; gioco [...] che ha sicuramente impressionato il giovane che sarà più tardi il nostro paziente” (pp. 17-18).

Rammentati questi elementi fondamentali della costellazione familiare, Lacan ricostruisce le due contingenze all'origine della trance delirante:

1° il nostro soggetto si trova a dover pagare il prezzo di un oggetto che non è indifferente precisare: un paio di occhialini che ha lasciato perdere nel corso delle grandi manovre durante le quali gli è stato raccontato il supplizio dei topi che gli ha provocato la crisi ossessiva⁵.

2° il supplizio dei topi, che il soggetto teme possa essere inflitto alle due persone che gli sono più care:

- la donna povera-idealizzata verso cui Ernst nutre un amore che, sottolinea Lacan, è la forma d'amore di cui è capace l'ossessivo;

- il padre, che a quell'epoca era già morto, ridotto dunque nell'Udt a un personaggio immaginario/immaginato nell'al di là.

Lacan ricostruisce la cerimonia ossessiva che si forma in Ernst come trance delirante: il capitano crudele gli aveva "ordinato" di pagare al tenente A (che si occupava della posta militare prima del tenente B, da cui la falsa premessa di partenza, che Ernst sapeva essere falsa, nondimeno l'assume come un comandamento-domanda cui dare esecuzione onde evitare che il supplizio dei topi fosse inflitto ecc.), per cui quest'ordine ha il sopravvento sul primo imperativo interiore: di non pagare.

Ernst sa in realtà che chi si occupa della posta militare è il tenente B e sa anche che comunque neppure a questi avrebbe dovuto pagare, per non far torto alla realtà, bensì alla sig.na della posta che aveva avuto fiducia nel tenente H, cioè in lui.

⁵ Lacan si limita qui a dire che non è un oggetto indifferente e non aggiunge altro. Più avanti nel testo userà l'espressione *lunettes de crotte* (occhiali di sterco) per rendere l'espressione freudiana *Dreckpatzen* (lett.: pillacchere di sterco, p. 40) forzandone il significato verso la pulsione scopica ben presente in Ernst. Tutti ricordiamo quanto fosse importante per lui ragazzino vedere le donne nude. Ma non è sufficiente fermarsi a questo aspetto. Prima del "vedere" c'è stato in Ernst il "toccare"; Freud si sofferma sul "vedere" e mette giustamente in rilievo il conflitto già presente nel piccolo libertino, come lo definisce a p. 13, tra il suo desiderio di vedere donne nude e il timore che possa accadere qualcosa di terribile. Si può notare che tra il toccare primitivo e la pulsione scopica, che poi prende il sopravvento, c'è un arretramento pulsionale, una riduzione del desiderio: il limitarsi a guardare la donna nuda senza toccare la sua castrazione è un arretramento da quella che avrebbe potuto - e fisiologicamente dovuto - essere l'assunzione di una posizione virile - cui Ernst non accede; arretramento dunque rispetto al proprio desiderio. Per inciso, anche Freud osserva che "il guardare sostituisce per lui il toccare" e lo annota dopo aver aver appuntato che anche in un periodo omosessuale con amici "non si toccavano mai reciprocamente, ma si guardavano soltanto"; cfr. p. 117.

In sito in questo arretramento, anzi probabilmente elemento causativo di esso, quell'identificazione al padre nell'aspetto della viltà, quando Ernst si era scagliato contro il padre riempiendolo di epiteti tratti dalla vita quotidiana (lampada, tovagliolo, ecc.) e il padre anziché comportarsi da padre si era tirato indietro, si era fermato di fronte all'aggressività del figlio; da quel momento Ernst aveva assunto tale aspetto di viltà come tratto identificatorio e il "guardare" senza "toccare" aveva finito per essere per lui non solo la riduzione della pulsione sessuale ad un solo aspetto, infantile, che resta tale fin nella vita adulta, sintomaticamente rappresentato dall'onanismo, quale è la pulsione scopica, ma aveva anche assunto la funzione di elemento significante. Tratto di viltà che marca Ernst come S1, elemento significante che lo tiene in equilibrio - per quel tanto di equilibrio che gli è possibile - e che ad un certo punto gli viene meno, perdendo il *pince-nez* (il testo di Freud mette in risalto come Ernst avrebbe potuto anche fermarsi a cercarlo e forse lo avrebbe trovato, ma non voleva far perdere tempo, sintomo anch'esso ossessivo); perdendo cioè un importante - per lui - elemento significante, per cui il racconto del capitano crudele avrà maggiore effetto. E tutto ciò, senza trascurare le due catene metonimiche già messe in luce da Francesca Bonaccorso, *Zwicker* (pince-nez, lenti a molla) - *zwicken* (pizzicare) e *Kneifer* (che significa sia lenti senza stanghette, sia colui che dà dei pizzicotti, sia vigliacco; Freud ricorda questa catena metonimica inconscia negli appunti del 20 gennaio, ultima pagina, la 124, del caso dell'Udt); quindi rinvio metonimico sia al debito contratto e non restituito dal padre sia alla viltà. Il venir meno dell'elemento significante, il rinvio metonimico a elementi identificatori e il racconto del capitano crudele che gli suscita quell'"orrore di un proprio piacere a lui stesso ignoto", confrontandolo a un godimento (dell'Altro, sì, ma in cui il soggetto prova piacere, differenza fondamentale tra isteria e nevrosi ossessiva) senza mediazione significante; tutto questo concatenarsi di circostanze apre lo scenario della trance delirante.

Da tenere presente che il 22 gennaio 2008 Freud comunica alla Società Psicoanalitica di Vienna che la risoluzione dei sintomi di Ernst Lanzer avvenne grazie a una duplice interpretazione:

- A) la significazione del pince-nez (*Zwicker*, ma anche *Kneifer*) lo mette di fronte al fatto di ritenersi vile, *Kneifer*.
- B) attraverso il termine d(D)ick è resa possibile la congiunzione tra il desiderio del pz di non essere grasso e la sua gelosia verso il rivale, cugino dell'amata.

Tali elementi significanti sono da tenere presenti accanto a quello che è il significante per eccellenza dell'Udt, e cioè il significante "topi", al plurale, che pare essere questo, invece, almeno nella prima parte del testo di Freud "storia della malattia" il significante attraverso cui si ottiene la soluzione del caso.

Conflitto quindi tra questo scenario fantasmatico che si condensa nella costruzione delirante: il tenente A paga alla sig.na della posta che paga al tenente B; ed Ernst avrebbe poi pagato al tenente A “secondo la formula del giuramento” (p.17), da un lato; e dall’altro il dato di realtà.

Conflitto stupendamente descritto nel dubbio tipico dell’ossessivo, se andare a Vienna (dall’amico) o tornare all’ufficio postale di Z, alle pp. 48-49 del testo di Freud; dubbio e, insieme, procrastinazione.

Scenario fantasmatico in cui sarebbe rimasta “con le pive nel sacco” proprio colei che aveva pagato, la sig.na della posta, che per ciò stesso assumeva in Ernst la raffigurazione immaginaria della donna ricca.

Ecco dunque il mito individuale⁶.

Ovvero l’incidenza significativa degli elementi fondamentali della costellazione originaria, familiare, inconsciamente assorbiti, da un lato (mito); ma dall’altro la trasformazione che avviene nel soggetto, per cui questi stessi elementi si ritrovano, sì, ma con un’importante modificazione (individuale).

Ed è questa trasformazione che di solito viene messa in luce dai vari commenti che ho potuto leggere o ascoltare.

⁶ “Mito individuale” è un’espressione anzitutto levistraussiana, usata dal famoso etnologo nel testo “La struttura dei miti” che corrisponde ora all’XI cap. della raccolta intitolata: “Antropologia strutturale”, MI, Il Saggiatore, 1967², p. 256 (ora rieditata nei “tascabili” de Il Saggiatore, 2009, euro 14). Il riferimento a questo testo è fatto da alcuni commentatori di testi lacaniani (tutto sommato da pochi, per la verità); è interessante notare che un altro commentatore, Markos Zafiroopoulos, nel suo testo “Lacan et Lévi-Strauss, ou le retour à Freud, 1951-1957” cita un altro testo di Lévi-Strauss: “Le strutture sociali nel Brasile centrale e orientale”, VII cap. di Antropologia strutturale, in cui tra l’altro compare uno schema molto simile allo schema L di Lacan, lasciando supporre che Lacan abbia dunque mutuato il suo schema L da Lévi-Strauss e precisamente da questo testo (lo schema levistraussiano si trova a p. 146 del testo citato, mentre la comparazione tra questo schema e lo schema L si trova a p. 194 del testo di Zafiroopoulos). Certamente Lévi-Strauss è stato un fondamentale riferimento per Lacan e certi schemi o certe conquiste del pensiero levistraussiano si trovano ne *Il mito individuale del nevrotico*. “J’ai appris bien des choses de Claude Lévi-Strauss” dit Lacan. C’est d’abord que la structure symbolique domine. Quoi ? Le social, les relations de parenté, l’idéologie, mais aussi, pour chacun, son rapport au monde, ses relations sensibles, son complexe familial. C’est ensuite que des scénarios imaginaires, à savoir les mythes, et les rites qu’ils fondent, sont nécessaires à voiler les contradictions de la réalité économique et sociale. Troisième leçon : ces formations se transforment ; elles le font suivant des lois, qui sont mathématiques.

Lacan investit ces leçons en psychanalyse. Le sujet aux prises avec un réel impossible à symboliser produit un scénario fantasmatico qui met en scène un comportement stylisé, lequel peut prendre l’aspect d’une véritable cérémonie, voire s’accompagner d’un court délire. La superposition du cas freudien de “l’homme aux rats” et d’un épisode de la jeunesse de Goethe, sa passion pour la belle Frédérique, permet de dégager la formule du fantasma chez le névrosé : chaque fois qu’il réussit à coïncider avec lui-même, son partenaire sexuel se dédouble : quand sa vie amoureuse s’unifie, c’est alors un double narcisistico che apparaît, vivant par procurazione a sa place. Così ha scritto Jacques-Alain Miller in una sua presentazione del testo.

Trad.: “Ho appreso molte cose da Lévi-Strauss”, dice Lacan; e cioè anzitutto che la struttura simbolica domina. Che cosa? Il sociale, le relazioni di parentela, l’ideologia, ma anche, per ciascuno, il suo rapporto al mondo, le sue relazioni sensibili, il suo complesso familiare. Ed è in seguito che degli scenari immaginari, vale a dire i miti e i riti ch’essi fondano sono necessari a velare le contraddizioni della realtà economica e sociale. Terza lezione: queste formazioni si trasformano; e si trasformano seguendo delle leggi che sono matematiche. Lacan ha fatto tesoro di queste lezioni in psicoanalisi. **Il soggetto alle prese con un reale impossibile ad essere simbolizzato produce uno scenario fantasmatico che mette in scena un comportamento stilizzato che può assumere l’aspetto di un vero cerimoniale, anzi accompagnarci ad un breve delirio.** (sottolineatura mia, in questo stesso periodo Lacan lavora anche sul caso Schreber e mette a punto quella che poi sarà la sua intuizione del significante primordiale, il Nome del Padre, significante forcluso nelle psicosi dove si ha, quando la si ha, la metafora delirante; mentre quando si iscrive ma in forma debole, come nelle nevrosi, si ha la metafora debole; è appena il caso di ricordare che nello scritto “La metafora del soggetto” Lacan parla di “metafora radicale” offerta dall’accesso di rabbia del bambinetto che poi diverrà l’Udt quando apostrofa il padre con termini del linguaggio comune a mò di epiteti: “Tu lampada, tu salvietta, tu piatto”, cfr. p. 896 Scritti). La sovrapposizione del caso freudiano dell’UdT e di un episodio della giovinezza di Goethe, la sua passione per la bella Federica, permette di liberare (rischiare, sprigionare) la formula del fantasma nel nevrotico: ogni volta che riesce a coincidere con se stesso, il suo partner sessuale si raddoppia: quando la sua vita amorosa si unifica, è allora che un doppio narcisismo appare, che vive per procura al suo posto.

Ma sta pure qui il punto per me più complicato⁷.

Più complicato per l'estrema difficoltà di armonizzare tra loro ricerca e didattica.

Il mio sforzo è stato quello di interrogare il testo di Lacan per cogliere in esso quel che val la pena sia trasmesso per apprendere la prassi analitica, cercando di delineare due percorsi, uno un po' più semplice, quello del testo di questi appunti; l'altro più complesso, condensato nelle note.

Lacan in questo II § è estremamente sintetico, per cui, per meglio comprenderne il ragionamento, occorre distinguere tre vie/tappe che tra loro si intrecciano⁸:

1° la prima è quella già vista della costellazione familiare originaria, che è **la cellula di base o elementare**; Lacan la definisce "costellazione" e aggiunge: "Perché no? Nel senso in cui ne parlano gli astrologi – la costellazione originaria che ha presieduto alla nascita del soggetto [nel testo orig.: allo sviluppo della personalità del soggetto, ciò a cui essa deve la sua nascita ed il suo destino – non riferito quindi a soggetto ma a personalità! – la sua preistoria direi quasi, vale a dire le relazioni familiari fondamentali che hanno presieduto alla unione dei genitori e tutto questo si trova ad avere un rapporto che è definibile nella formula di una certa trasformazione propriamente parlando mitica; rapporto con ciò che vi è di più contingente, di più fantasmatico, vale a dire l'ultimo stadio di sviluppo di ciò che si può chiamare, in questa

⁷ Più complicato per varie ragioni:

1° ho letto e riletto svariati commenti su "Il mito individuale del nevrotico" e direi che tutt'al più si possono accomunare due o tre fra loro mentre si evidenzia soprattutto la loro diversità talvolta anche radicale;

2° vi sono due-tre questioni soggiacenti di notevolissima complessità, appena richiamate da alcune parole nel testo, che la maggior parte dei commenti trascura; esse sono: A) l'uso che Lacan fa della "formula canonica" della struttura dei miti mutuata da C. Lévi-Strauss e precisamente quella che si può leggere a p. 256 del testo cit. *Antropologia strutturale*:

$F_x(a) : F_y(b) \approx F_x(b) : F_{a-1}(y)$ che Lévi-Strauss commenta: "Nella quale, essendo i due termini a e b dati simultaneamente come le due funzioni, x e y , di questi termini, si pone che debba esistere una relazione di equivalenza tra due situazioni, definite rispettivamente per una inversione dei termini e delle relazioni, a due condizioni: 1) che uno dei termini sia sostituito dal suo contrario (e cioè $a-1$ al posto di a), 2) che una correlativa inversione abbia luogo tra il valore di funzione e il valore di termine di due elementi (cioè: y e a). La formula che precede acquisterà tutto il suo senso se ci si ricorda che, per Freud, sono necessari due traumi (e non uno solo come spesso si tende a credere) perché nasca quel mito individuale in cui consiste una nevrosi". (Op. cit. pp. 256-257). L'unico testo che mi risulta abbia provato a usare questa formula per comprendere meglio il commento che Lacan fa all'Udt di Freud nel testo Il mito individuale è il seguente: Juan-Pablo Lucchelli *Le transfert de Freud à Lacan*, Presses universitaires de Rennes, 2009 (con prefazione di Eric Laurent, dal che si capisce l'orientamento di Lucchelli, membro dell'AMP). In questo testo, Lucchelli, seguendo sia ciò che scrive Lévi-Strauss sia ciò che dice Lacan, propone un adattamento della formula levistraussiana al doppio debito del padre sia quello verso la donna povera sostituita dalla donna ricca, sia del debito contratto verso l'amico che si è sostituito al padre stesso nel pagamento/restituzione del denaro sottratto al reggimento. Padre castrato, non castratore; tale constatazione è da tenere presente per la comprensione dell'insieme.

Nell'Udt pure c'è il doppio debito, ma non come semplice ripetizione della cellula elementare: perché il doppio debito, quello del pagamento del nuovo pince-nez da un lato e quello verso la donna povera si sovrappongono (mentre nel padre erano separati) e di fronte al dubbio: *pagare la donna povera? o farsi pagare dalla donna ricca?* (anche qui, da tenere presente che non c'è solo, soggiacente, il dubbio e la procrastinazione dell'ossessivo, ma anche la questione che poi Lacan metterà ben in rilievo nel sem. V e che poi riprenderà nell'VIII e nel IX e cioè la vera e propria sottomissione dell'ossessivo alla domanda del padre/padrone, perché l'ossessivo tende a rispondere il più esaurientemente possibile alle domande dell'Altro/degli altri per tenersi al riparo dal desiderio dell'Altro/degli altri e nel contempo chiede all'Altro/altri di farsi domandare) non potendo scegliere tra l'uno o l'altro dei due corni del conflitto...li sceglie entrambi: per estinguere il debito verso la donna povera – e dunque far trionfare il proprio desiderio, la propria preferenza amorosa a differenza del padre – lo rende, non all'amico, ma "se lo fa pagare" dalla donna ricca. L'impiegata della posta che per il solo fatto che ha pagato assurge a "donna ricca" che resta con le pive nel sacco perché così, nello scenario delirante, attraverso questa strategia l'Udt soddisfa il debito verso la figlia dell'albergatore, che assume le vesti di donna povera. Ma la questione non termina qui, viene agitata nel transfert con Freud, come poi vedremo.

B) La questione del raddoppiamento tipico del narcisista: c'è un termine che Lacan usa, "diplopia" a p. 21 che è proprio ciò che designa un'alterazione visiva per cui si hanno due immagini di un medesimo oggetto ed è un punto centrale di orientamento nella clinica della nevrosi ossessiva, come poi vedremo.

⁸ Che è la via suggerita dal testo "L'Homme aux Rats: un exemple de neurose obsessionnelle" par N. Gilles, anch'esso scaricabile da Internet.

osservazione, la grande apprensione ossessiva del soggetto, cioè lo scenario fantasmatico al quale perviene, scenario immaginario/immaginato come quel qualche cosa che deve risolvere per lui l'angoscia provocata dallo scatenamento della sua grande crisi]”.

Si comprende molto bene come Ernst-soggetto psicoanaliticamente non sia l'individuo-Ernst, ma il risultato dell'intreccio di relazioni simboliche che lo hanno pre-determinano, quindi non solo il doppio debito del padre, ma come il debito del padre verso la donna povera possa essere stato ridicolizzato dalla madre (padre castrato), come Ernst abbia assunto soggettivamente il debito contratto dal padre e non rimborsato (si suole dire che paga - con il suo sintomo e senza saperlo - un debito contratto dalla generazione precedente), l'identificazione al padre che si produce in Ernst, ecc.

2° La seconda contempla come la costellazione (termine che usa anche Freud, cfr p. 53) familiare originaria *si sia soggettivata* nella nevrosi ossessiva, malattia in cui Ernst trova rifugio per evitare la difficile, per lui impossibile, soluzione del conflitto tra il suo amore e la volontà paterna (ed è questo conflitto a costituire il filo rosso che lega la sua vita infantile a quella adulta nonché al transfert con Freud⁹).

Questa seconda tappa si suddivide in due punti (o tempi):

2°A: La fuga nella malattia come evitamento del conflitto tra l'amore verso la ragazza povera e la volontà del padre, malattia che risale all'infanzia e che si consolida in età più adulta;

2° B: la trance delirante che si scatena in seguito alle due contingenze: la perdita del pince-nez e il racconto del capitano crudele, nonché l'ordine di questo capitano a Ernst di pagare al tenente A.

Nel padre, i due debiti sono per così dire separati, vanno uno per un verso (l'aver perso al gioco il denaro del reggimento e l'aver contratto il debito con l'amico che l'aveva rimborsato, debito non estinto), e l'altro per un altro (debito d'amore verso la ragazza povera, non estinto perché aveva sposato la donna ricca).

In Ernst v'è invece, come scrive Lacan (traduco dal testo originario il penultimo cpv di p. 19): “Non potete non riconoscere in questo schema del passaggio da una certa somma di denaro dal tenente A alla sig.na della posta, la donna generosa che, per lui, ha fatto fronte al pagamento, poi dalla sig.na della posta ad un altro personaggio maschile, qualcosa che sotto una forma complementare su certi punti, supplementare su altri, parallela per un certo verso e inversa per l'altro, è esattamente l'equivalente¹⁰ della situazione originaria in quanto essa pesa certamente, fino a un certo punto, nello spirito del soggetto, nella sua formazione, nelle

⁹ Lo si può leggere alle pp. 38-54 del testo di Freud: la soluzione “vile” paterna di scegliere per moglie la donna ricca si riflette in Ernst allorché la madre gli dice di aver parlato con dei suoi ricchi parenti e che un suo cugino si era dichiarato disposto a dargli la mano di una delle figlie. “Progetto dei familiari” scrive poco dopo Freud, progetto della madre, dunque, ma condiviso dal padre alla cui volontà il figlio era identificatoriamente legato, per cui il conflitto è appunto tra il suo amore e la volontà paterna, risolto nella malattia o, meglio, annota Freud “si sottrasse mediante la malattia al compito di risolvere il conflitto nella realtà”. Ernst all'inizio non crede a questa spiegazione, ma poi se ne convinse “per una via singolare”, la via transferale, nel corso della quale fa il sogno di vedere la figlia di Freud con le due pillacchere di sterco al posto degli occhi, sogno che contribuisce alla remissione del sintomo grazie anche al fatto che si riappropria in tal modo del significante pince-nez, se si può dare, come taluni commentatori hanno fatto, questa interpretazione all'espressione *lunettes de crotte* usata da Lacan - mentre Freud si limita a interpretare lo “sterco” come denaro (cfr. p. 104). Sarebbe da rileggere tutto il § g intitolato *Il complesso paterno e la soluzione dell'idea dei topi* per ricostruire la spiegazione che offre Freud e sovrapporla (non contrapporla) a quella che offre Lacan. È quel che proverò a fare più avanti.

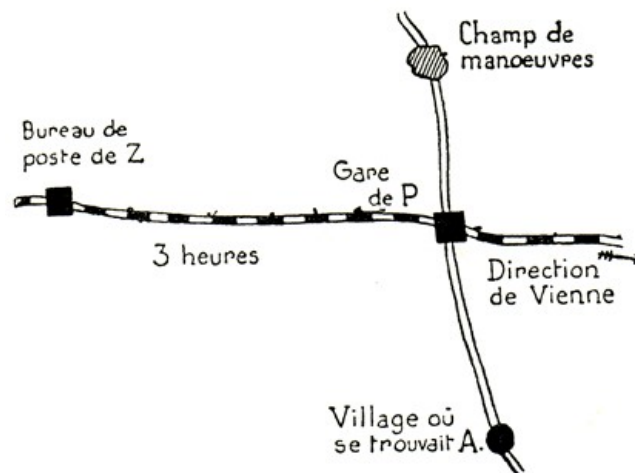
¹⁰ L'“equivalente” è da intendere in senso levistrossiano analogamente alla formula canonica dei miti appena un po' illustrata nella nota 7, corrisponde cioè al segno \approx che in Lévi-Strauss congiunge la prima parte della formula con la seconda a mo' di proporzione: $x : y$ come $z : w$; consiste in ciò l'*equivalenza* tra le relazioni in una generazione e le relazioni in quella successiva: che non è una semplice ripetizione ma vi si aggiunge una trasformazione che può essere calcolata in termini matematici e, come sappiamo, questo assillo del lavorare l'inconscio in termini matematici è una caratteristica tra le più essenziali di Lacan che si svilupperà nella topologia. A mero titolo di curiosità, per la mia incapacità di comprendere fino in fondo queste questioni squisitamente matematiche, segnalo un testo che ho provato a leggere con scarso successo quanto a comprensione: “Introduction à un modèle mathématique de l'inconscient: l'exemple de l'homme aux rats”, par P. Levine, scaricabile da Internet.

sue relazioni essenziali, in tutto ciò che fa di lui questo personaggio con questa sua maniera caratteristica di relazionarsi verso gli altri che si chiama *nevrotico*”.

“Beninteso – prosegue Lacan – questo scenario è impossibile da adempiere; non foss’altro che per il fatto che il soggetto sa perfettamente che in tutto ciò egli non deve niente né ad A né a B che sia. È alla sig.na della posta che deve qualcosa e se lo scenario fosse stato adempiuto, sarebbe alla fin fine questa sig.na della posta che resterebbe con le pive nel sacco.

In effetti, come accade sempre nel vissuto reale dei nevrotici, la realtà imperativa del reale passa davanti a tutto ciò che lo tormenta infinitamente, che lo tormenta fino al treno che lo conduce effettivamente nella direzione opposta a quella che avrebbe dovuto prendere per andare ad adempiere presso la sig.na della posta la cerimonia espiatoria. È verso Vienna che si dirige pensando ad ogni stazione che può ancora scendere e adempiere al rito; ma non ne fa niente, si accontenta, semplicemente – una volta iniziato il trattamento con Freud – di inviare un vaglia postale alla sig.na della posta”

Alla fine dunque prevale la Wirklichkeit sulla Realität, grazie anche all’inizio del trattamento con Freud, perché lo scenario fantasmatico verrà da Ernst “ripetuto” nel transfert.



3° Il transfert con Freud rappresenta la terza via/tappa.

Ma occorre che ci soffermiamo un attimo ancora – con Lacan – sulla seconda via.

“Questo scenario fantasmatico si presenta come un piccolo dramma, [preferisco continuare a tradurre dal testo originario che usa, dopo *petit drame*, “*une geste*” tradotto in italiano con “un’impresa” che perde la sfumatura che ha il termine francese “*geste*” che fa riferimento all’epoca in cui dominavano les *chansons de geste*, ovvero quei componimenti epici, perlopiù anonimi, composti in lingua d’oïl a partire della fine dell’XI e fino al XV secolo, che narrano le imprese eroiche (“gesta” nel linguaggio feudale) perlopiù compiute da Carlo Magno e dai suoi paladini. Le “gesta” erano dunque imprese, sì, ma con tutta la pregnanza del riferimento a quell’epoca così cara a Lacan anche per via dell’amor cortese, che, come si sa, ha tutta la sua importanza]. Riprendo dunque: Questo scenario fantasmatico si presenta come un piccolo dramma, una *geste* che è precisamente quella che chiamo *la manifestazione del mito individuale del nevrotico* in quanto esprime senza dubbio in modo chiuso per il soggetto [...] qualcosa che riflette esattamente [...] la relazione inaugurale tra il padre, la madre e il personaggio, più o meno sfuocato nel passato, dell’amico.

È per l’apprensione soggettiva che ne ha avuto il personaggio interessato (Ernst) che questa costellazione prende il suo valore.

[...]. Sottolineo che ciò che dà il carattere mitico a questo piccolo scenario fantasmatico non è semplicemente il fatto che manifesta come una sorta di cerimonia significativa che riproduce più o meno esattamente le relazioni che, in rapporto al suo contenuto presente, sono segrete, come nascoste, ma anche che modifica queste stesse relazioni nel senso di una certa tendenza” (p.20).

Poi Lacan rammenta il debito del padre verso l'amico nonché la *sostituzione* della donna ricca alla donna povera nell'amore del padre.

Che, come si sa, va scritto nel seguente modo:

donna ricca
donna povera

Lacan quindi prosegue: “e, all'interno del fantasma¹¹ sviluppato dal soggetto vediamo questa cosa assai singolare: come uno scambio dei termini terminali di ciascuno di questi rapporti funzionali¹². Vediamo cioè che, perché il debito sia reso, non si tratta di renderlo all'amico; si tratta di renderlo alla donna povera. Dal momento che ciò che l'approfondimento dei fatti fondamentali di cui si tratta nella crisi ossessiva ha mostrato, è che ciò che è veritativamente l'oggetto del desiderio tantalizzante¹³ che ha il soggetto di tornare all'indirizzo (al luogo) in cui è la sig.na della posta; che non è affatto questa donna, bensì un personaggio che, nella storia recente, incarna il personaggio della donna povera: ovvero una serva d'albergo (in Freud è la figlia dell'albergatore, quindi presuntivamente ricca, ma povera nello scenario fantasmatico) incontrata nel corso delle manovre e nell'atmosfera di calore eroico che caratterizza la fraternità storica e con la quale il nostro soggetto si era lasciato andare a qualche operazione di *pince-fesses* (*pince* sono lett. le tenaglie, fig. anche i pizzicotti; le *fesses* sono le natiche) che caratterizza questa generosa fraternità.

Si tratta in qualche modo di rendere il debito alla donna povera e lo scenario immaginato mostra qualcosa che è la sostituzione della donna ricca alla donna povera (avrei compreso, qui, l'inverso).

J.-A. Miller interpreta quando fa dire a Lacan: “Per estinguere il debito bisogna in qualche modo rimborsare, non già l'amico, ma la donna povera e, attraverso di lei, la donna ricca, sostituita a quella nello scenario immaginato”.

È però un po' differente da ciò che si legge nel testo originario.

Proseguiamo: “Tutto avviene come se le *impasses* proprie alla situazione originaria, cioè ciò che non è stato risolto da qualche parte, si spostasse in un altro punto della rete mitica, si riproducesse sempre in qualche punto. Per ben comprendere occorre osservare quanto segue: nella situazione originaria – tale quale ve l'ho dipinta – vi è una sorta di doppio debito: di frustrazione da una parte, del personaggio che si è fatto piccolo [rispetto a qualcun altro], ovvero una sorta di castrazione del padre, e d'altra parte l'elemento di debito sociale mai risolto che è implicato in rapporto al personaggio sullo sfondo dell'amico...qualche cosa che è insomma molto differente dalla relazione triangolare che è considerata come tipicamente all'origine dello svolgimento e dello sviluppo propriamente parlando della nevrosi.

Vi è qui una sorta di ambiguità, di *diplopia*¹⁴, ovvero una situazione che fa sì che l'elemento del debito in qualche modo sia posto su due piani ad un tempo ed è precisamente nell'impossibilità di congiungere questi due piani che va a giocare tutto il dramma del nevrotico; è come se cercasse di farli ricoprire l'un l'altro che si sforza di porre in essere una operazione di accerchiamento che non arriva però mai a chiudere il cerchio.

Ed è ben ciò che avviene nel seguito dell'osservazione.

¹¹ Già qui compare questo termine che diventerà un termine fondamentale nella prassi analitica lacaniana.

¹² Sia “i termini” sia “i rapporti funzionali” sono da intendere nel senso in cui li intendeva Lévi-Strauss.

¹³ Che il desiderio dell'ossessivo sia come il desiderio del supplizio di Tantalo Lacan lo ricorda anche nel sem. V; Tantalo fu condannato, come si sa, al supplizio di desiderare ogni ben di Dio che pendeva sopra la sua testa; ma ogni volta che allungava la mano per prendere il frutto gustoso o la bevanda prelibata, quest'oggetto – in ciò tipico dell'oggetto del desiderio dell'ossessivo – si allontanava.

¹⁴ Sottolineatura mia, il termine lo troviamo a p. 21 del testo di Lacan, come già detto sopra, cfr. nota 7, è ciò che designa un'alterazione visiva per cui si hanno due immagini di un medesimo oggetto ed è perciò che in Ernst il debito si trova posto contemporaneamente su due piani.

Cosa accade, infatti, quando l'Udt va a confidarsi con Freud, con l'"amico-Freud"? Dal momento che Freud si sostituisce direttamente, nelle relazioni affettive del soggetto, ad un amico che possa adempiere a questo ruolo di guida, di consiglio, di protezione, di tutore rassicurante.

Riassumo quel che segue: Lacan rammenta che Ernst un amico ce l'aveva già che lo assicurava; va a trovare Freud e lo mette al posto di quest'amico e allora si scatenano subito dei fantasmi aggressivi che non sono del tutto legati alla sostituzione che tende a operare Ernst e che Freud accoglie (credo che qui vada tenuto presente un passaggio fondamentale: lo slittamento tra l'amico di Ernst di cui ci parla Lacan, colui che lo tranquillizza e il padre di Ernst che è più – per Ernst – sul versante dell'amicone che non del padre, come peraltro ci descrive Freud; per cui Freud interpretandogli l'aspetto transferale paterno in sostanza si mette al posto di "amico" di Ernst, a', per intenderci, nello schema L).

amico-Freud
amico di Ernst-padre di Ernst

Ma, corregge Lacan, non è così: nel fantasma di Ernst la sostituzione si produce tra donna ricca e amico:

Donna ricca
Amico

Tant'è, prosegue Lacan, che molto presto il soggetto, in questa specie di breve delirio che costituisce, almeno nei soggetti molto profondamente nevrotici, una vera fase passionale all'interno stesso dell'esperienza analitica, si mette a immaginare che Freud non desideri niente di meno che dargli la propria figlia di cui fa fantasmaticamente un personaggio carico di tutti i beni della terra e se la rappresenta – in sogno – sotto la forma assai singolare e caratteristica di un personaggio provvisto di *lunettes de crotte* sugli occhi.

Ma qui mi pare che Lacan sia stato sin troppo conciso.

Il testo prosegue: "è dunque la sostituzione al personaggio di Freud di un personaggio che è ad un tempo protettore e malefico, ambiguo, in un rapporto d'altronde narcisistico con il soggetto, marcato dagli occhiali. È qualcosa che colpisce notevolmente. Dunque, il mito e il fantasma si ricongiungono e l'esperienza passionale legata al vissuto reale e attuale, alla relazione con l'analista, marca il passaggio, il trampolino, alla risoluzione di un certo numero di problemi attraverso l'intermediazione di queste identificazioni".

Qui termina il commento dell'osservazione dell'Udt, il testo prosegue con la ripresa del raddoppiamento narcisistico, delle conseguenti *impasses* dell'ossessivo e del rapporto mortale che intrattiene con se stesso, con gli altri e col proprio godimento.

Punti che riprenderemo una prossima volta.

Qui, per concludere, interrogherei il testo di Lacan avvalendomi di qualche altro commento che possa aiutare a meglio comprendere ciò che Lacan ci ha voluto trasmettere.

Lo scenario fantasmatico di Ernst e la sua "ripetizione" nel transfert¹⁵ con Freud.

Riprendiamo anzitutto il doppio debito del padre e le relative sostituzioni:

<u>donna ricca</u>	<u>non pagare l'amico</u>
donna povera	pagare l'amico

due debiti tra loro separati.

¹⁵ Transfert e ripetizione sono, come sappiamo, due dei quattro concetti fondamentali della psicoanalisi che formano il titolo e il contenuto del sem. XI.

In Ernst-soggetto abbiamo l'assunzione inconscia, propriamente nevrotica, del debito, legata al significante *ratten* che funziona da S1, e il conflitto anch'esso propriamente nevrotico tra il seguire il proprio desiderio o l'adempiere alla persistente volontà paterna (nonostante fosse morto, con tutto ciò che ne deriva come confusione tra padre simbolico, padre immaginario e padre reale).

In Ernst abbiamo dunque, per la via significativa inconscia (che non è solo significativa), una trasformazione in cui si scambiano i termini finali di ciascuno dei due rapporti originari:

non pagare l'amico
pagare l'amico

donna ricca ←
 donna povera

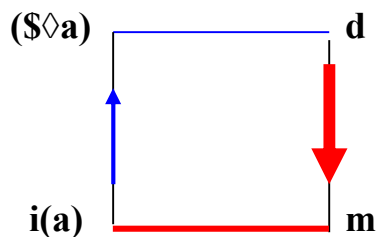
cioè Ernst vuole adempiere inconsciamente al debito verso l'amico contratto dal padre, ma sostituendo ad esso amico, che deve pagare, la donna ricca, da cui farsi pagare.

E con ciò fa insieme anche la scelta della donna povera.

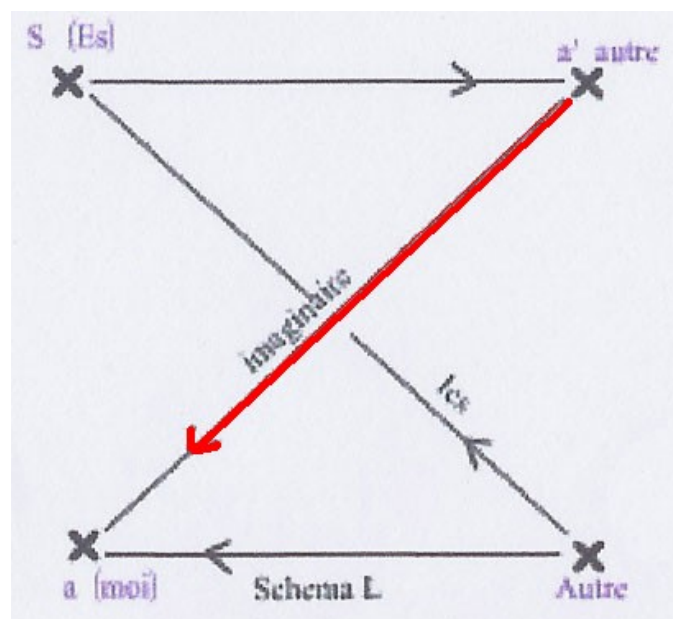
Così almeno a me pare che sia da ricostruire, appoggiandomi al corso tenuto da Paola Francesconi nel '99-'2000 e a vari altri commenti tra cui quello citato di Lucchelli.

Quel che però è essenziale è che c'è questo *dedoublement*, questo raddoppiamento "diploico" (permettetemi questo neologismo), cioè prevale in Ernst la spinta verso il *semblable*, verso l'identificazione immaginaria ed è da qui, da questa identificazione immaginaria che è anche sul versante paterno, ma su quel versante paterno più sul lato amicale che non di autorevolezza, che inizia il rapporto transferale con Freud.

La volta scorsa l'avevo descritto attraverso questa raffigurazione:



ma che si può anche rappresentare evidenziando in rosso la linea dell'identificazione immaginaria dello schema L:



Credo di dover sospendere qui, per ragioni di tempo, col disappunto che restano da vedere ancora alcuni punti tra i più essenziali per introdurci nel migliore dei modi possibile alla clinica della nevrosi ossessiva.

Patologia “che è diffusa – come ebbe a dire Lacan in un’intervista del 31 maggio 1957 a *L’express* – e può passare inosservata se non si è in modo particolare avvertiti dei piccoli segni che la manifestano sempre; perché questi malati tengono molto alla loro posizione sociale (non a caso, da un certo punto di vista questi malati sono i migliori cittadini perché si fanno un proprio forte dovere morale di obbedire alle domande degli a(A)ltri per restare lontani dal loro desiderio, ndr), mentre la loro vita è minata, devastata, dalla sofferenza e dallo sviluppo della loro nevrosi”.

Resta da vedere, per completare la lettura de *Il mito individuale del nevrotico*, escluso il paragrafo su Goethe, l’ultima parte del § II, soprattutto sulla tendenza tipicamente nevrotica di ridurre l’Altro all’altro, di degradare l’Altro – che è lo spettatore davanti a cui compie le sue performances – al *semblable*, al simile; il gioco dell’ossessivo si compie tra domanda e desiderio, la sua relazione, anche transferale, tende a questo, a ridurre il desiderio dell’Altro, che tende a distruggere – anche se non fino al punto di una totale distruzione perché ne andrebbe anche del proprio – o a tenersene a debita distanza; perciò tende a ridurre tutto a domanda, ad osservare anche scrupolosamente la domanda degli a(A)ltri e a far sì che gli a(A)ltri gli domandino cosa deve fare. Domanda che è però, per la dimensione immaginaria in cui è costretta, domanda di morte, da cui la difficoltà e delicatezza di trattamento con i pazienti nevrotico-ossessivi.

Che spero possa emergere da una ripresa del transfert dell’Udt con Freud, che è caduto nella trappola tesagli inconsciamente da Ernst. Ma per meglio analizzare questo punto sarà opportuno dare una rapida occhiata al sem. V e ad altri punti negli Scritti e negli altri seminari in cui Lacan riprende questa questione.

Senza trascurare, nel porre in risalto la prevalenza dell’immaginario sul simbolico nel nevrotico-ossessivo, l’altro polo dell’ambivalenza: l’Altro, e il rapporto tutto particolare che con esso Altro intrattiene l’ossessivo, Udt compreso come evidenziato da quella apparentemente assurda condotta “tra mezzanotte e l’una in cui Ernst interrompeva gli studi, apriva la porta che dava sul vestibolo esterno come se il padre fosse stato lì e poi, dopo essere rientrato, denudava il pene e lo rimirava davanti allo specchio dell’ingresso” (p. 43). Per cui lo schema L di prima, con evidenziato in rosso spesso la prevalenza dell’immaginario sul simbolico, va “corretto” evidenziando anche con un cerchiolino blu la A dell’Altro, (**F** nel sem VIII, ovvero la “presenza reale” che è, forse, tra le caratteristiche essenziali dell’ossessivo, quella più essenziale)

